

# AFRICA

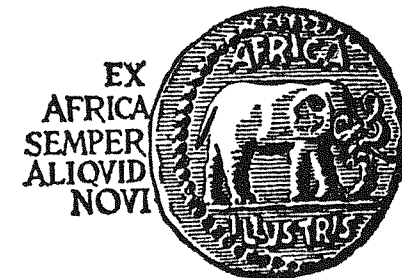
---

Rivista trimestrale di studi e documentazione  
dell'Istituto Italo-Africano

*ESTRATTO*

LILIANA MOSCA

UNA FONTE PER LA STORIA DI ANTANANARIVO  
NELLA SECONDA DECADE DEL XX SECOLO:  
LE CARTE LINTON



## NOTE E TESTIMONIANZE

### UNA FONTE PER LA STORIA DI ANTANANARIVO NELLA SECONDA DECADE DEL XX SECOLO: LE CARTE LINTON (\*)

Gli studiosi occidentali ed africani di storia e di politica malgascse si sono raramente dedicati allo studio delle fonti archivistiche americane nella convinzione che gli archivi degli Stati Uniti non conservassero documenti utili ai fini della storia precoloniale e coloniale del Madagascar<sup>(1)</sup>. Le fonti di origine americana, soprattutto per l'assenza di legami storico-culturali tanto stretti tra il Madagascar e gli Stati Uniti come tra il Madagascar e l'Europa, sono state, in tal modo, in buona parte trascurate. In realtà la documentazione archivistica d'oltreatlantico, sia pubblica che privata, relativa al Madagascar, pur presentando una certa discontinuità, data all'incirca dalla seconda metà del Seicento<sup>(2)</sup>.

Di tale documentazione un sia pur piccolo, ma significativo, esempio sono le lettere, i rapporti, ecc. dell'antropologo americano Ralph Linton<sup>(3)</sup>, che,

(\*) I documenti citati sono stati trascritti diplomaticamente.

(1) Si segnalano alcune pubblicazioni che possono dare un'idea orientativa sulla consistenza della documentazione relativa al Madagascar negli Stati Uniti: Peter DUIGNAN, *Handbook of American Resources for African Studies*, Stanford, Hoover Institution Press, 1967; *A Compilation of the Holdings of the Whaling and Marine Manuscript Archives and Six Addenda 1972-1978*, Nantucket, s.e., 1971-1978, voll. 7; *Guide to Federal Archives Relating to Africa*. Researched and Compiled by Aloha South, Waltham, Crossroads Press, 1977; *The United States and Africa: Guide to U.S. Official Documents and Government-Sponsored Publications on Africa 1785-1975*. Compiled by Julian W. Whiterell, Washington, Library of Congress, 1978; *Guide to Non-Federal Archives and Manuscripts in the United States Relating to Africa*. Compiled by Aloha South, London, Zell, 1989, voll. 2. Si veda inoltre Liliانا MOSCA, *Relazione su un programma di ricerca svolto negli archivi e biblioteche degli Stati Uniti e del Madagascar e relativo ai rapporti americano-malgasci nel XIX secolo*, «Africa», Roma, 2, 1973, pp. 300-310; G. Micheal RAZI, *Malgaches et Américains. Relations commerciales et diplomatiques au XIX<sup>ème</sup> siècle*, s.l., Agence d'information des Etats Unis, (1985?); L. MOSCA, *Fonti edite e inedite sulle relazioni 'Americano-Malgasc'* (1676-1896), Napoli, Fotocomp Rapid, 1987.

(2) L. MOSCA, *Fonti edite e inedite* [...] cit., p. 8.

(3) Ralph Linton (1893-1953) nacque a Filadelfia e studiò presso i seguenti istituti: Morestown Friend High School, Swarthmore College, University of Pennsylvania, Columbia University e Harvard University. Per una descrizione più particolareggiata della sua vita cfr. Adelina LINTON e Charles WAGLEY, *Ralph Linton*, New York & London, Columbia University Press, 1971; L. MO-

per conto del *Field Museum of National History* di Chicago, guidò una spedizione scientifica nel Madagascar negli anni 1925-1927<sup>(4)</sup>, così come il dattiloscritto *Veloma! Madagascar*<sup>(5)</sup>, in gran parte inedito<sup>(6)</sup>, che lo stesso antropo-

SCA, Linton, Ralph in *International Dictionary of Anthropology*, compiled by Library-Anthropology Resource Group (LARG), Christopher Winters, New York & London, Garland Publishing, 1991, pp. 413-415.

(4) L. MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar: The Marshall Field Expedition 1925-1927*. Comunicazione presentata al 31° Congresso di Studi Africani, promosso dall'African Studies Association, tenutosi a Chicago dal 28 ottobre al 1° novembre 1988. Il carteggio della spedizione di Ralph Linton nel Madagascar, che per la prima volta ho esaminato nel dicembre del 1985, è conservato nel Field Museum of Natural History (d'ora in avanti FMNH) di Chicago; più precisamente il carteggio Linton è nella sezione «Archives» e nella sezione «Department of Anthropology-Archives»; una descrizione dettagliata del «Fondo Linton» custodito presso il FMNH e delle ricerche effettuate presso altri enti americani allo scopo di reperire ulteriore documentazione sull'argomento si trova in L. MOSCA, *Ralph Linton* [...] cit., p. 22, nota n. 1.

(5) Ralph LINTON e Margaret LINTON, *Veloma! Madagascar*, Swarthmore College Library, Swarthmore, Pa., Unpublished Typescript, (1973?), pp. CCCXL. Il dattiloscritto è anche citato in: *The National Union Catalog of Manuscript Collections 1982*, Library of Congress, Washington, 1983, p. 253, ed è così segnalato: «Linton, Ralph (1893-1953). / In Swarthmore College Library (Pa.) / Anthropologist. Unpublished typescript of 'Journeys in Madagascar 1926-1927 undertaken for the Field Museum of Natural History of Chicago', by Linton and Margaret (McIntosh) Linton, dealing with the ethnology of Madagascar. / Gift of Margaret Linton, 1981. MS 82-1757».

Il dattiloscritto, che si compone della presentazione, di 19 capitoli, di un *postscriptum* e di una raccolta di proverbi malgasci, oltre a presentare la ricordata paginazione in cifre romane, che è continuativa per l'intera opera ed alla quale si fa riferimento nelle note di questo articolo, presenta egualmente una numerazione in cifre arabe che non è, invece, in continuità, ma che riparte dal numero 1 all'inizio di ogni capitolo, ivi compreso la prefazione, il *postscriptum* ed i proverbi malgasci.

Si ricorderà infine che è possibile esattamente individuare le parti del dattiloscritto di cui è autore Ralph Linton così come quelle scritte dalla moglie Margaret. Nella prima pagina, sia di ogni nuovo capitolo che del *postscriptum* e dei proverbi malgasci (la prefazione reca invece il nome di Margaret Linton), nel margine in alto a destra, di volta in volta si possono leggere le iniziali: M.L. e R.L. Il piano dell'opera è il seguente:

«Preface: Margaret Linton; I First Impression: Margaret Linton; II Tananarive the City of the Hills: Margaret Linton; III My Three R's and Other Friends: Margaret Linton; IV South to the Betsileo Country: Margaret Linton; V The Witches of Andilamena: Ralph Linton; VI Tamatave and preparations for Our First Safari: Margaret Linton; VII A Rough Voyage and a National Holiday: Margaret Linton; VIII Crossing the Island, in the North: Margaret Linton; IX We travel with 500 Head of Cattle: Margaret Linton; X Many Alligators and worse: Margaret Linton; XI Ralph Speaking: After leaving Marovoay: Ralph Linton; XII My Friend Abdesslam: Margaret Linton; XIII Peg Says Goobdy: Margaret Linton; XIV Ralph Takes Over: Ralph Linton; XV Overland: Ralph Linton; XVI The Wives of Dalaroa: Ralph Linton; XVII White Magic: Ralph Linton; XVIII Desert: Ralph Linton; XIX The Last Apostle: Ralph Linton; Postscriptum: Margaret Linton; Madagascar Proverbs: Margaret Linton».

(6) Le parti del dattiloscritto pubblicate sono i capitoli: V, XV, XVII, XVIII e la raccolta di proverbi malgasci. In particolare sono: R. LINTON, *Witches of Andilamena*, «Atlantic Monthly», 139, 1927, pp. 191-196; *Idem*, *Overland*, «Atlantic Monthly», 140, 1927, pp. 808-817; *Idem*, *White Magic*, «Atlantic Monthly», 141, 1928, pp. 721-735; *Idem*, *Desert*, «Atlantic Monthly», 142, 1928, pp. 588-600; Margaret McINTOSH LINTON, *Madagascar Proverbs*, «Atlantic Monthly», 139, 1927, pp. 352-354.

logo compilò insieme alla moglie Margaret<sup>(7)</sup>, sua compagna di viaggio nella Grande Isola dell'Oceano Indiano per un periodo di tempo di circa 10 mesi.

Scopo di questo studio è di presentare qualche documento del «Fondo Linton»<sup>(8)</sup>, e taluni brani del dattiloscritto *Veloma! Madagascar* dai quali è possibile attingere notizie sulla città di Antananarivo (l'antica Analamanga), capitale del Madagascar e sugli usi e costumi degli abitanti dell'Imérina nonché di presentare l'escursione che i Linton ebbero occasione di fare alla città sacra della dinastia mérina: Ambohimanga<sup>(9)</sup>.

Sembra, tuttavia, opportuno ricordare che negli Stati Uniti si aveva già una certa conoscenza dell'ex capitale del regno mérina (allora detta più semplicemente Tananarive), sia per quanto di volta in volta riferito dai rappresentanti di Washington nel Madagascar, sia per quanto raccontato da viaggiatori statunitensi.

La prima descrizione americana di Antananarivo fu quella del maggiore John P. Finkelmeier, agente commerciale degli Stati Uniti nel Madagascar<sup>(10)</sup>. In una lettera inviata, nel 1867, al quotidiano «Paterson Guardian», ripresa dal «New York Times»<sup>(11)</sup>, l'agente commerciale aveva dato diffuse notizie della visita resa nel dicembre 1866 alla regina mérina nel suo palazzo di Antananarivo:

Our friends will be glad to hear that Major FINKELMEIER is well in his far off home [...] On the 19th of November, Mr. Finkelmeier went on a Government order to see the Queen, in order to transact official business between the United States and Madagascar. The Queen was at the capital, Antananarivo, and he reached the outer gates of the city on the 1st of December [...] On Sunday she sent an escort of palace officers to conduct him

(7) Margaret McIntosh e Ralph Linton si sposarono nel 1922. Dal matrimonio, il secondo per Linton, nacque un figlio, David Hector, morto nel 1987. Ralph Linton si sposò poi nuovamente, ma non ebbe altri figli. Resta difficile immaginare, non essendovi stata alcuna presumibile divisione ereditaria, come possano essere scomparsi gli appunti, le note di viaggio, ecc. del tempo trascorso da Linton nel Madagascar. D'altra parte, la moglie del figlio, da me interpellata, ha affermato di non aver mai visto carte del suocero che avessero attinenza con la spedizione scientifica nel Madagascar.

(8) Il «Fondo Linton» depositato presso il FMNH, si compone di lettere, rapporti, fotografie, negativi, cartoline ed acquerelli, oltre naturalmente gli oggetti, il cui numero è di circa 4500. Per una descrizione più particolareggiata si rinvia a L. MOSCA, *Ralph Linton* [...] cit., note 152-154.

(9) Città fondata dal re Andriamasinalona (c.1675-c.1710) a 20 km a nord di Antananarivo; a partire dal regno del re Andrianampoinimerina (c.1787-1810) le genti mérina la considerarono sacra.

(10) John P. Finkelmeier, nominato nel febbraio del 1866, giunse nel Madagascar il 14 giugno dello stesso anno. Cfr. Finkelmeier to Hon. F.W. Seward, Tamatave June 30, 1866, U.S. Consular Despatches, Tamatave, Madagascar, National Archives, Washington; L. MOSCA, *Fonti edite* [...] cit., p. 32.

(11) *An Interview with the Queen of Madagascar* in «New York Times», March 17, 1867, p. 3-3. Sullo stesso argomento si veda Finkelmeier to Hon F.W. Seward, Antananarivo, Jan 1, 1867 in U.S. Consular Despatches, Tamatave, Madagascar, cit.

to the throne, where she sat in State with her Ministres around her, and large numbers of ladies and gentlemen, all in European costumes, the Queen wearing a white brocade with a Hammelyn cloak hanging from the shoulder. She arose and extended her hand for him to kiss as Mr. FINKELMEIER entered, and he kissed her white kids according to Court etiquette. The Queen is about 50 years of age, quite tall and well educated and quite graceful [...] Mr. FINKELMEIER was next introduced to all the ministers and guests [...] After fifteen minutes he withdrew. The officers afterward told Mr. FINKELMEIER that the Queen was very well pleased with his appearance. The Queen asked him during the interview if he had a family. The next day he dined with the Chief Minister per invitation<sup>(12)</sup>.

Qualche anno più tardi, il colonnello William W. Robinson<sup>(13)</sup>, che per primo esercitò la funzione di console degli Stati Uniti nel Madagascar, dopo essere rimasto per circa 5 mesi nella capitale mérina, in un rapporto redatto nel 1881<sup>(14)</sup> si soffermò, tra l'altro, ad elogiare gli aspetti della città che più l'avevano colpito:

[Antananarivo] which may be appropriately called the city of churches- contains 150.000 or 200.000 inhabitants, with male and female schools et every turn, to which all children between the ages of eight and sixteen are compelled by law to attend, with a college buildings that would be an honor and ornament to any State in the Union, with ornamental churches more numerous than in Brooklyn, of stone, and of brick (the Palace Church — Protestant — of stone, and the Roman Catholic cathedral, also of stone would both be considered decided ornaments in New York); [...] a stone palace for their sovereign, at least twice the size of the White House in Washington, and palaces for the chief notables equal to the best Washington residences<sup>(15)</sup>.

Non meno interessante è quanto ebbe occasione di osservare e di annotare William Louis Abbott<sup>(16)</sup>, noto naturalista, giunto ad Antananarivo nel giu-

(12) *An Interview with the Queen of Madagascar...*, cit.

(13) William W. Robinson, nato a Fairhaven (Vermont) il 14 dicembre 1819 e morto a Tacoma (Washington) il 30 aprile 1903, ricoprì la carica di Console degli Stati Uniti nel Madagascar dal 1875 al 1886; v. L. MOSCA, *Fonti edite* [...] cit., p. 34 e L. MOSCA, *The Merina Kingdom in the late 1870's as reported in the Despatches of Colonel William W. Robinson U.S. Consul in Madagascar* (Comunicazione presentata al Congresso «Pouvoirs et Etats dans l'Histoire de Madagascar et du Sud-ouest de l'Océan Indien», Antananarivo 6-12 Mai 1992), nota 4.

(14) W.W. Robinson to Hon. Chas Payson, Tamatave, June 9, 1881, n° 81, *U.S. Consular Despatches, Tamatave, Madagascar...*, cit.

(15) *Ibidem*.

(16) Abbot (1860-1936), nato a Filadelfia, fu naturalista e esploratore; coltivò questi suoi interessi per tutta la vita. Per notizie su di lui si veda: William Louis ABBOTT, in *The National Cyclopaedia*, v. XXVII, pp. 312-313; *Guide to the Smithsonian Archives*, Washington, Smithsonian Institution Press, 1983, pp. 199-201; P.M. TAYLOR, *The Indonesian Collections of William Louis Abbott (1860-1936): Invitation to a Research Resource at the Smithsonian Institution*, «Council for Museum Anthropology Newsletter», April, 1985, pp. 5-14; J. BORUCHOFF, *Register to the Papers of William Louis Abbott*, Washington, National Anthropological Archives, 1986.

gno del 1890. In una lettera alla madre<sup>(17)</sup>, Abbott, dopo avere accennato al suo viaggio dalla costa alla capitale, si soffermava a dare notizie di quest'ultima e delle cose che più avevano destato la sua curiosità:

I arrived here safely (...) after a walk of 8 days from the coast [...] [Antananarivo] it is about 5,000 feet above sea level; the greatest drawback is the badness & scarcity of the water supply. A. [Antananarivo] is a city of about 100,000 inhabitants, & is built upon several hills. The houses are all built of brick, sun dried for the most part & roofed with red tiles. The Palace & churches are really fine buildings & are built of stone [...] The upper class of Hovas dress in European costume, but they must not be considered as civilized. They are certainly not. Churches are very numerous, church bells remind me of Europe or America. But morality is nil, in spite of the *bowling* christianity of the natives. The missionaries have a very strong grip upon Madagascar & are a mean, bigottest, exclusive lot: there are over 70 in this immediate vicinity, including all denominations [...] Wheat, potatoes etc. grow as in Europe, food is very cheap [...] There are about 5 newspapers in English, French or Malagasy or all 3 combined [...] The universal food is rice. The same sort as the American, which was originally introduced from Madagascar over 100 years ago<sup>(18)</sup>.

Si ricorderà che Antananarivo, fondata agli inizi del Seicento, riuscì nel volgere di poco tempo ad estendere il suo potere su regioni lontane, come mai era accaduto ad altre città del Madagascar. In particolare, la sua potenza aumentò a partire dalla fine del XVIII secolo e si consolidò nel corso del XIX secolo a causa dell'impiego di mezzi economici e di tecniche sempre più avanzate. Il possesso da parte dei Mérina di moderne armi da fuoco permise, ad esempio, la conquista di territori che in epoche precedenti non erano mai stati sotto il dominio dei re di Antananarivo<sup>(19)</sup>.

Nella seconda metà del secondo decennio del 1900, al tempo dell'arrivo dei Linton, l'antica capitale aveva subito notevoli cambiamenti sotto il profilo demografico e sotto l'aspetto urbanistico<sup>(20)</sup>. Nonostante le trasformazioni e le

(17) W.L. Abbott to Susan Abbott, Antananarivo, Madagascar June 19, 1890 in William Louis Abbott Personal Correspondence 1887-1898, Box 2, Folder 4, National Anthropological Archives, Smithsonian Institution, Washington, D.C. Il materiale «Abbott», quando l'ho esaminato (novembre 1990), era stato temporaneamente trasferito dallo Smithsonian Institution Archives al National Anthropological Archives.

(18) *Ibidem*; l'introduzione del riso malgascio negli Stati Uniti risalirebbe alla fine del XVII secolo; il riso del Madagascar fu introdotto più precisamente nella colonia della Carolina; cfr. D.C. HEYWARD, *Seed from Madagascar*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1937.

(19) Sull'argomento si veda, tra l'altro, Alvin THOMPSON, *The Role of the Firearms and the Development of Military Techniques in Merina Warfare c. 1785-1828*, «Revue française d'histoire d'Outre-Mer», t. LXI, 224, 1974, pp. 417-435; Gerald M. BERG, *The Sacred Muskets. Tactics, Technology and Power in Eighteenth Century Madagascar*, «Comparative Studies in Sociology and History», v. 27, 2, 1985, pp. 261-279.

(20) Jean DEVIC, *Tananarive. Essai sur ses origines, son développement, son état actuel*, Tananarive, Imprimerie Officielle, 1952, pp. 51-53; Philippe OBERLÉ, *Tananarive et l'Île de Madagascar. Description historique et touristique*, Tananarive, Oberlé, 1976, pp. 74-76; Joselyne RAMAMONJISOA, *Antananari-*

innovazioni, molte delle quali dovute proprio alla presenza coloniale della Francia<sup>(21)</sup>, Antananarivo aveva, tuttavia, conservato in buona parte il suo fascino e la sua grazia. Essa, infatti, continuava ad affascinare e a stimolare la curiosità dei suoi visitatori, che si interrogavano sull'origine, ancora per molti versi misteriosa, dei malgasci e sull'epoca del loro arrivo nell'isola<sup>(22)</sup>, così come destavano ancora interesse le leggende sulla stessa origine della città<sup>(23)</sup> e sull'*aepyornis*, un uccello simile allo struzzo, estinto da tempo<sup>(24)</sup>.

Linton, al momento della sua partenza per la spedizione scientifica nell'isola del Madagascar, ricopriva l'incarico di Vice Direttore della sezione di etnologia nordamericana del museo Field di Chicago<sup>(25)</sup>. Da tempo questo museo aveva progettato l'invio di una missione scientifica nella Grande Isola dell'Oceano Indiano e ciò al fine di portare a compimento tutta una serie di ricerche, da tempo avviate sulla Malesia. Più in particolare, sull'antica storia del paese e sui movimenti migratori intrapresi dalle popolazioni malesi<sup>(26)</sup>.

vo. *Etude géographique d'un espace urbain*, Antananarivo, Université de Nice, UER Géographie, 1978, vol. 1, pp. 23-36. Sullo stesso argomento cf.: James SIBREE, *A Quarter Century of Change and Progress*, «Antananarivo Annual», 1888, pp. 387-420; William E. COUSIN, *The Great Hova City*, «ibidem», 1891, pp. 368-373; M.C. *Tananarive et ses environs*, «Bulletin Economique - Colonie de Madagascar et dépendances», deuxième semestre, 1926, 2, pp. 31-39; Robert BOUDRY, *Les villes malgaches, Tananarive*, «Revue de Madagascar Juillet, 1933, pp. 55-112; E. BAUDIN, J.J. RA-  
BEARIVELO, *Tananarive. Ses rues, ses quartiers*, Tananarive, Imprimerie de l'Imérine, 1937; George Sully CHAPUS, *Tananarive au siècle dernier*, «Revue de Madagascar», Juillet, 1941, pp. 47-56; M. FONTOYNOT, *Toponymie de Madagascar*, «Bulletin de l'Académie Malgache», t. XXV, 1942-1943 pp. 186-189; Ch. MANTAUX, *Tananarive d'autrefois*, «Revue de Madagascar», n.s., nn. 47-48, 1969, pp. 5-61; F.V. ESOAVELOMANDROSO, J. FREMIGACCI, *Héritage de l'histoire et mode d'urbanisation malgache: Tananarive*, in *Histoire et organisation de l'espace à Madagascar*, «Cahiers du C.R.A., n° 7, 1989, pp. 71-82; F. ESOAVELOMANDROSO, *Discours colonial et transformations de l'espace urbain: Tananarive dans l'entre deux guerres* «ibidem», pp. 83-104; *Idem*, *Des rizières à la ville: les plaines de l'ouest d'Antananarivo pendant la première moitié du XX<sup>e</sup> siècle* (Colloquio internazionale di storia malgascia, Antananarivo 31 luglio-5 agosto 1989).

(21) Il riconoscimento da parte della Gran Bretagna delle pretese francesi sul Madagascar nel 1890 consentì 6 anni più tardi (1896) al governo di Parigi di dichiarare Madagascar colonia francese. Dovettero, però, passare alcuni anni prima che la Francia fosse in grado di esercitare la sua sovranità sull'intera isola, cosa che avvenne solo a partire dal 1904.

(22) Sulla possibile origine degli abitanti e sull'epoca del loro arrivo nell'isola, si veda L. MOSCA, *Questione etnica ed integrazione nazionale a Madagascar*, in «Africa», Roma, n° 3, 1987, p. 487 (nota 14) e p. 488 (nota 19).

(23) R.P. CALLET, *Histoire des Rois. Tantaran' ny Andriana* (traduction par G.S. Chapus et E. Ratsimba), Tananarive, Librairie de Madagascar, 1974, t. I, pp. 437-440; RAOMBANA, *Histoires* (édition et traduction française par Simon Ayache), Fianarantsoa, Librairie Ambozontany, 1980, pp. 74-79.

(24) Fred RAMIANDRASOA, *L'oiseau 'Rok' et le 'Madeigascar' dans le livre de Marco Polo (Un problème de géographie historique)*, «Revue de Madagascar», n.s., 37, 1967, pp. 55-68; Louis MOLET, *Origine chinoise possible de quelques animaux fantastiques de Madagascar*, «Journal de la Société des Africanistes», t. XLIX, 2, 1974, pp. 123-138.

(25) L. MOSCA, *Ralph Linton* (...) cit., p. 2.

(26) *Ibidem*, p. 1.

Per guidare la spedizione nel Madagascar, era stato scelto Ralph Linton, la cui esperienza di lavoro nelle isole Marchesi, negli anni 1920-1922, fu ritenuta un'ideale *background* per condurre studi sulla popolazione malgascia, considerata come la proiezione più occidentale delle genti appartenenti al gruppo linguistico maleo-polinesiano<sup>(27)</sup>. Se le doti professionali di Linton furono essenziali per il conferimento dell'incarico, un rilievo, sia pure minore, fu dato alle sue doti intellettuali ed alla sua abilità nell'intrattenere rapporti con popolazioni indigene. Linton era persona di cultura, parlava il francese e vantava già, come accennato, un'esperienza di lavoro con indigeni<sup>(28)</sup>.

Gli scopi che il museo Field intendeva conseguire con la spedizione nel Madagascar sono indicati in una lettera che il Direttore, il signor Davies, scrisse all'antropologo 2 giorni prima della partenza per il Madagascar<sup>(29)</sup>. Secondo Davies, Linton doveva entrare in possesso del maggiore numero possibile di manufatti malgasci, e soprattutto accertare l'esistenza o meno di legami con le genti della Malesia, in particolare con quelle dell'isola di Sumatra, da dove si riteneva che fossero provenuti i primi nuclei delle popolazioni approdate sulle coste del Madagascar. Egli doveva, poi, verificare il grado di influenza che la civiltà indiana e quella araba avevano esercitato su quella malgascia<sup>(30)</sup>. L'antropologo infine, nel suo lavoro di raccolta dei manufatti, doveva oculatamente fare la scelta degli oggetti maggiormente adatti a dare un'idea dei costumi, delle attività e delle credenze religiose degli abitanti del Madagascar; e raccogliere documenti e fare fotografie di singoli individui e di gruppi, che potessero in qualche modo contribuire alla conoscenza della vita malgascia in generale<sup>(31)</sup>.

Nell'ottobre del 1925, Linton, in compagnia della moglie Margaret, lasciò Chicago diretto in Europa. Dopo brevi soste di carattere scientifico a Londra e a Parigi, s'imbarcò nel dicembre a Marsiglia per il Madagascar, con destinazione la città di Tamatave, dove giunse il 16 gennaio 1926<sup>(32)</sup>. La permanenza di 3 giorni nel principale porto dell'isola, non sembrò suscitare in loro interesse, stando a quanto essi brevemente annotarono<sup>(33)</sup>. I coniugi Linton proseguirono, quindi, in treno alla volta di Antananarivo e di questo viaggio si conserva una descrizione piuttosto colorita ma che in questa sede non sembra importante riportare<sup>(34)</sup>. Arrivati di sera nella capitale, trascorsero la prima notte in albergo ma sin dal giorno successivo furono ospiti del reverendo John

(27) *Ibidem*, p. 2.

(28) *Ibidem*.

(29) *Ibidem*.

(30) *Ibidem*, pp. 2-3.

(31) *Ibidem*, p. 2.

(32) *Ibidem*, p. 3.

(33) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., pp. XIX-XXI.

(34) *Ibidem*, pp. XXI-XXVI.

Sims, direttore della missione quacchera inglese<sup>(35)</sup>. Il premuroso gesto del missionario rasserenò l'animo dei coniugi Linton, che a partire da quel momento non si considerarono più stranieri nel Madagascar, potendo contare su persone amiche e su una casa<sup>(36)</sup>.

La città di Antananarivo si rivelò una felice sorpresa per l'antropologo e per la moglie, anzi superò ogni loro più rosea previsione. Il contrattimo determinato dal fatto di essere arrivati in piena stagione delle piogge e quindi di non potere viaggiare se non a costo di enormi sacrifici e con il pericolo di vedere fallire la spedizione scientifica, fu superato con la decisione di restare nella capitale fino al ritorno della stagione asciutta. I Linton considerarono, anzi, la «forzata permanenza» nella capitale un evento, tutto sommato, positivo. Essi avrebbero potuto, infatti, trarre vantaggio dalla permanenza nella capitale per fare la conoscenza di Antananarivo, della lingua, delle abitudini di viaggio ed infine, cosa molto importante, avrebbero avuto la possibilità di dedicarsi allo studio delle genti dell'altipiano<sup>(37)</sup>.

Dovendo soggiornare ad Antananarivo per un periodo di tempo più lungo del previsto, i Linton decisero poi di prendere in affitto una casa, di assumere del personale di servizio, di trovare un'insegnante per lo studio della lingua malgascia ed infine di ricorrere ai servizi di un interprete per il lavoro connesso con la spedizione<sup>(38)</sup>.

Il console americano George Carter li assistette nella ricerca della casa e la scelta alla fine cadde su Villa Henriette<sup>(39)</sup>, che aveva, tra l'altro, il grande pregio, per quei tempi, di essere dotata di una stanza da bagno più o meno efficiente<sup>(40)</sup>. Essa era poi prossima al consolato degli Stati Uniti<sup>(41)</sup> ed allo *Zoma*, il mercato del Venerdì<sup>(42)</sup>. Non ci furono difficoltà nel trovare il personale di servizio. Furono assunti una domestica: Raketamanga<sup>(43)</sup>, una rammentatrice: Rasoavelo<sup>(44)</sup>, ed un cuoco: Rapoly<sup>(45)</sup>. Per l'insegnante e l'interprete, la scelta cadde rispettivamente su Rasoanjanahary, un'ex allieva delle

(35) La «Friends' Foreign Mission Association (FFMA)» iniziò la sua attività missionaria nel Madagascar nel 1867. I primi missionari dell'associazione furono l'inglese Joseph Sewell ed i coniugi americani Sarah e Louis Street. Si veda B.A. GOW, *Madagascar and the Protestant Impact (The Work of the British Missions 1819-1895)*, London, Longman & Dalhousie University Press, 1979.

(36) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. XXVI.

(37) *Ibidem*, p. XXVII.

(38) *Ibidem*.

(39) *Ibidem*, p. XXIX, p. L.

(40) *Ibidem*, p. XXIX.

(41) *Ibidem*, p. XXXI.

(42) *Ibidem*, p. LVI.

(43) *Ibidem*, p. XXIX.

(44) *Ibidem*, p. XLVIII.

(45) *Ibidem*, p. XXX, p. LI.

scuole della Società Missionaria di Londra<sup>(46)</sup> e su Ramamonjy, un nobile ed ex professore<sup>(47)</sup>.

Linton, salvo qualche piccolo problema di cui si dirà, informò i suoi superiori che il tenore di vita della città era tutto sommato soddisfacente e che il costo della vita, grazie ad un cambio favorevole, era basso. A queste informazioni d'ordine personale, Linton aggiungeva qualcosa più direttamente connesso con la città ed i suoi abitanti: Antananarivo era percorsa da una seria forma di malaria ed era afflitta da un'epidemia, sia pure blanda, di peste. Questi problemi di ordine sanitario si univano ad uno stato di malessere sociale, che si manifestava con un malcelato risentimento dei mérina verso gli stranieri. Ad alimentare tale risentimento erano i giovani che avevano ricevuto un'educazione ed i soldati che, dopo aver combattuto in Francia nel corso della prima guerra mondiale, avevano fatto ritorno in patria<sup>(48)</sup>.

Linton parlava anche di voci poco rassicuranti, che a suo giudizio non costituivano però motivo di pericolo né per se, né per la moglie. Tanto è vero che non si soffermava a dare indicazioni sulla loro natura. D'altra parte, quale fosse lo stato d'animo dei Linton, lo si avverte da quanto scrivevano di Antananarivo: «Tanarive smiled upon us, the very colors of the city, the beauty of the scene from any one it as hills made us feel an optimism that was quite unsupported by grim facts»<sup>(49)</sup>. Fin dai primi giorni, la signora Linton imparò alcune parole di malgascio quali *ambany* (su) e *ambony* (giù), che qualunque straniero residente nella capitale, per il suo assetto urbanistico collinoso, doveva subito apprendere<sup>(50)</sup>. Ella apprese con rapidità anche i nomi degli alimenti<sup>(51)</sup>.

Mentre la signora Linton si abituava alla nuova vita, il marito, cominciò immediatamente a valutare tutto ciò che esigeva il suo *status* di scienziato adde-  
detto ad un museo di storia naturale. Tale *status* gli procurò tra l'altro il con-

(46) *Ibidem*, p. XLVIII. La Società Missionaria di Londra (LMS) dette inizio all'attività scolastica nella capitale mérina il 20 dicembre 1820. Sulla questione si veda L. MOSCA, *Il Madagascar nella vita di Raombana primo storico malgascio (1809-1855)*, Napoli, Giannini ed., 1980, p. 73, nota 10.

(47) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. XXXIX.

(48) Dr. R. Linton to Mr. D.C. Davies, Tananarive Feb. 1, 1926, FMNH, Archives. Sulla partecipazione malgascia alla prima guerra mondiale e sulle conseguenze che ne derivarono si veda Maurice GONTARD, *Madagascar pendant la Première Guerre Mondiale*, (Antananarivo), Société Malgache d'édition (1969); Solofo RANDRIANJA, *La formation de l'idéologie des 'Elites' durant l'entre deux guerres (Comunicazione presentata al Colloquio internazionale di storia malgascia, Antananarivo 31 luglio-5 agosto 1989)*; Idem, *Les valeurs de 1789 et leur utilisation par les forces politiques à Madagascar durant l'entre deux guerres*, in *Regards sur Madagascar et la Révolution française (Acte du Colloque d'Antananarivo, 5-6 juin 1989 réunis et présentés par Guy Jacob)*, Madagascar, Ed. Cnapmad, 1990, pp. 159-166.

(49) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. XXVII.

(50) *Ibidem*, p. XXVIII.

(51) *Ibidem*, p. XXX.

ferimento di un riconoscimento da parte del mondo scientifico della colonia. Il Presidente dell'Accademia Malgascia Dr. Maurice Fontoynt (52), nella seduta del 28 gennaio 1926, lo proclamò infatti membro onorario (53).

L'antropologo si dedicò completamente al suo lavoro, prestando scarsissime attenzioni ed energie alle questioni non aventi attinenza con la sua attività di ricerca e di studio. Prese di rado parte alla vita sociale della capitale e non si curò molto di stringere amicizia con persone in vista della colonia, salvo nei casi in cui dalla sua partecipazione alla vita sociale o dall'amicizia di determinate persone potessero scaturire vantaggi al buon esito della spedizione scientifica. Come si svolgevano le giornate dei coniugi Linton ad Antananarivo, lo si apprende direttamente da loro:

It would have been easy to fall into the routine of the capital, housekeeping a little, sewing, gardening, seeing friends, and fulfilling our parental obligations to the various people who worked for us. But our chief interests were not in these things, and more and more callers would find that we had gone off to the old Queen's Palace, where there is a good collection of Malagasy things (much of it upstairs in a store room, at the mercy of cockroaches); or attending market day at some village that was on the automobile road [...] Our days soon fell into orderly line, with lessons in the Malagasy language right after breakfast most days, and quiet hours at night to study for them (54).

A proposito del silenzio che di notte avvolgeva non solo i Linton ma l'intera popolazione della capitale si legge:

Late supper came after it was quite dark and all the world was closed up tight and double barred for the night [...] Then all would be still except for the sound of a typewriter in one of our two offices, and no light could be seen on our street save the one which lighted up the account of what Ramamonjy had been recounting, and the other which shone on the beginnings of a home-made English-Malagasy dictionary (55).

I Linton, tuttavia, come il resto della comunità straniera della capitale, dovevano uscire di sera nel giorno di arrivo e di partenza della posta da e per la città di Tamatave e da lì via mare per l'Europa (56).

Una vita così spartana, frutto senza dubbio della rigida educazione rice-

(52) Per notizie sul Dr. Maurice Fontoynt e sulla sua lunga carriera di medico e di studioso del Madagascar si veda: Régis RAJEMISA-RAOLISON, *Dictionnaire historique et géographique de Madagascar*, Fianarantsoa, Librairie Ambozontany, 1966, p. 140 (anche se la voce biografica redatta da Rajemisa-Raolison reca il nome « Antoine » al posto di « Maurice », si tratta del nostro soggetto); G. GIRARD, *Maurice Fontoynt* in *Hommes et Destins (Dictionnaire biographique d'outre-mer)*, Paris, Académie des Sciences d'outre-mer, t. I, 1975, pp. 326-328.

(53) L. MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar* (...), cit., p. 3.

(54) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., pp. XXXVI-XXXVII.

(55) *Ibidem*, pp. XL-XLI.

(56) *Ibidem*, pp. XLI-XLII.

vuta da Linton fin da piccolo (57), aveva per così dire dei momenti di frivolezza e ciò accadeva in occasione dei ricevimenti che, comunque, i coniugi dovettero dare a Villa Henriette per le autorità della colonia, oppure quando era impossibile sottrarsi ad un invito (58).

Ma se i Linton cercavano di condurre vita appartata per poter dedicare il maggiore tempo possibile al loro lavoro, diverso — e ciò è comprensibile — fu il loro atteggiamento verso la gente malgascia. La signora Linton ad esempio accettò l'invito dell'amico missionario John Sims a tenere una conferenza nella chiesa denominata *Trano Bricky* sul tema dell'universalità dell'amicizia tra i quaccheri. La conferenza, che doveva servire a spiegare alle donne malgascie la posizione quacchera sulla questione, si rivelò preziosa anche per lo stesso conferenziere, che ebbe modo di farsi un'idea delle buone maniere delle genti malgascie e della loro divisione in classi. Terminata la conferenza, la signora Linton fu avvicinata da una donna di bell'aspetto che la salutò. La moglie dell'antropologo, desiderosa di ricambiare la cortesia, scelse di rispondere in lingua malgascia, ma il risultato non fu quello sperato: « Fui salutata da una donna alta e di bell'aspetto alla quale dissi 'Akory hianoa Tompko' che in generale è un'espressione corretta. Significa, più o meno, 'Che tu possa vivere, Signore' (il termine *Tompko* si usa indistintamente sia che ci si rivolga ad un uomo o ad una donna, a persona giovane o ad anziana). Ma in questo caso commisi un grave errore. La donna era *Andriana* ossia nobile, e la nobiltà naturalmente vive: si può solo fare voti affinché le famiglie nobili aumentino » (59).

I Linton, grazie ai cordiali rapporti che riuscirono a stabilire con i nativi, poterono acquisire una certa conoscenza del carattere, dei costumi e della storia del Madagascar. Parlando di Antananarivo essi ricordavano:

Never was there a city of greater contrasts. Across the way from a luxurious French residence would be found a little wayside market where the natives stopped to buy meat, and carry it home, threaded on a piece of raffia. In a yard nearby a carpenter plied his trade. On the lower level, jutting out almost under some of the fine houses of the Europeans, were old houses of natives, whose nearly naked babies played in the sun beside mothers who are weaving *lambas*, dyeing silk, or pounding rice. Inside the European houses the contrasts were no less striking. Few of the French hostesses have adapted their way of living to the climate. There are heavy velour hangings at the windows of many of the finer houses, some of them appliqued with red or pink flowers. But Madagascar has crept in, even with its sunlight shut out, for between the curtains one saw a big spider web which the servants have been too superstitious to sweep down, the mistress too indolent (60).

Vincoli di amicizia si crearono poi tra i Linton ed il personale di servizio, nonché con l'insegnante di malgascio e con l'interprete. L'intimità — se

(57) A. LINTON e Ch. WAGLEY, *op. cit.*, pp. 6-8.

(58) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. XXXII e pp. XXXV-XXXVI.

(59) *Ibidem*, p. LII.

(60) *Ibidem*, p. XXXV.

così la si può definire — della coppia americana con queste persone fu assai apprezzata dai Linton. Gli amici malgasci, infatti, oltre a dare loro ogni aiuto materiale, contribuirono con le testimonianze e con i ricordi ad arricchire le conoscenze dell'antropologo e di sua moglie.

La signora Linton, infatti, ricordava senza reticenza, che il personale domestico e l'insegnante le erano state di grande conforto in tutto e rammentava ancora con tenerezza i discorsi tra Rasoavelo e Rasoanahary, che si svolgevano nel suo studio e di cui spesso prendeva nota<sup>(61)</sup>.

Linton, all'inizio del soggiorno ad Antananarivo, aveva informato i suoi superiori dello stato di malessere sociale degli abitanti della capitale e del loro risentimento nei confronti degli stranieri. Rasoavelo, durante una delle tante conversazioni, spiegò alla signora Linton, il perché di tale risentimento; disse di disapprovare i francesi per la loro mancanza di sensibilità, di rispetto e di considerazione per la morale malgascia che, benché completamente diversa da quella francese, era molto più rigidamente seguita dalle genti malgascie<sup>(62)</sup>. Inoltre disse che il Signore, adirato per la conquista francese del Madagascar, aveva punito il paese, inviando la peste e la malaria, sicché, in breve, sia gli stranieri che i malgasci sarebbero stati cancellati dall'isola<sup>(63)</sup>.

Per quanto riguardava invece il Dr. Linton ed i suoi rapporti con i nativi, un posto di rilievo spettò al nobile Ramamonjy. Parlando di lui, Linton ne lodava le qualità di interprete<sup>(64)</sup>; e — dal momento che sapeva scrivere in lingua francese — era stato sollecitato a mettere per iscritto tutte le tradizioni di cui serbava il ricordo. Linton aveva pouto così ottenere, tra l'altro, un antico racconto sulla coltivazione del riso, che per il suo interesse scientifico era stato immediatamente tradotto in lingua inglese e spedito alla rivista americana «Atlantic Monthly» per la pubblicazione<sup>(65)</sup>. È facile farsi un'idea del rapporto instauratosi tra Linton e Ramamonjy. La signora Linton, attingendo ai suoi ricordi, affermava:

[Ramamonjy] delighted to take long hours of my husband's time to tell what he remembered of the old days in Madagascar, telling each little incident, explaining each old custom, in the French which he knew well, and in the English which he hoped to perfect. We had to get all that material from someone, so the patient anthropologist sat and listened, and assented from time to time, and made notes<sup>(66)</sup>.

(61) *Ibidem*, p. XLVIII.

(62) *Ibidem*, p. XLIX.

(63) *Ibidem*.

(64) For Director's Information. Letter of Dr. Linton, Tananarive Feb. 7, 1922, FMNH Archives.

(65) R. Linton to Mr. D.C. Davies, Tananarive March 25, 1926, FMNH, Archives. Copy in the Department of Anthropology. La descrizione della coltivazione del riso non fu però pubblicata dalla rivista «Atlantic Monthly» bensì dall'«American Anthropologist»; si veda R. LINTON, *Rice a Malagasy Tradition*, «American Anthropologist», n.s., 1927, 3, pp. 654-660.

(66) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. XL.

I Linton, come si è detto, dimostrarono un vivo interesse per la cultura malgascia: «Tananarive — annotarono a questo proposito — era la capitale [storica] del Madagascar così come era il capoluogo amministrativo [della colonia] francese. La cultura europea si è semplicemente sovrapposta sulle fondamenta della vecchia capitale, sul governo e sulla società. Qui i *vazaha* [stranieri] sono degli intrusi ancor più che nelle città costiere. Questo fatto rende la città di Tananarive più interessante per vivere, ma meno confortevole e salubre. Numerose altre città hanno quartieri nuovi che sono europei nel carattere, con grandi strade e con case di stile francese. A Tananarive, le nuove strade, larghe, sono state tagliate nella città vecchia, che con i suoi vicoli ed i suoi passaggi interni è una perfetta conigliera»<sup>(67)</sup>.

Linton — come si è accennato — non perse tempo nel dare inizio alla sua attività. Fin dai primi giorni fu molto attivo nel raccogliere il maggiore numero possibile di oggetti malgasci, con il risultato che, dopo breve tempo, poté scrivere di aver ottenuto (pur dovendo fare affidamento solo sulle sue forze) risultati più che soddisfacenti. In particolare così scriveva ai suoi superiori: «Il lavoro è cominciato in maniera promettente e sono sicuro di poter mettere insieme la più splendida collezione di oggetti malgasci al mondo»<sup>(68)</sup>. Aveva fondamento questa sua affermazione? Linton aveva davvero i mezzi per riuscire nel suo ambizioso progetto? Credo che il suo ottimismo si fondasse su fatti concreti, dal momento che quotidianamente una fila abbastanza numerosa di malgasci si formava dinanzi alla sua porta con oggetti da vendere, tra cui primeggiavano i *lamba* o scialli, che ben presto fecero bella mostra in una delle sale del museo Field di Chicago.

La presenza di persone malgascie davanti a Villa Henriette risultò doppiamente gradita all'antropologo. Egli, infatti, oltre ad arricchire rapidamente la sua collezione ebbe modo di apprezzare alcuni lati del carattere delle genti malgascie come la loro abilità negli affari ed il loro innato piacere nel portare avanti le contrattazioni. Linton fece ricorso anche all'aiuto di alcuni nativi, che andavano per suo conto nei vicini villaggi alla ricerca di oggetti preziosi. L'antropologo, in una lettera del 7 febbraio 1926, descrisse in maniera abbastanza particolareggiata il suo modo di procedere con i nativi:

Modern material can be purchased in the Zuma or great weekly market and is very cheap, but old objects, especially textiles are reasonably dear. I have had to pay as much as \$ 25.00 for one very fine old silk lamba or robe and from \$ 20.00 to 24.00 for several others [...] The material, aside from the silks, is not especially beautiful or striking, but is extremely interesting from the comparative standpoint. There are two varieties of silk, the domestic silk, which is an innovation, the first worms having been imported by the French, and the wild silk, which has been used since time immemorial. The wild silk (landy) looks

(67) *Ibidem*, pp. XXXIII-XXXIV.

(68) MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar* (...) cit., p. 4.



very much like fine wool, lacking much of the luster of the domestic silk. Fabrics of both domestic silk and landi are still woven entirely on hand looms, but they are beginning to use aniline colors. The old mantles of landi are nearly as heavy as canvas and are almost always woven in solid colors or broad stripes. There are also heavy fabrics of wild cotton, bark thread, hemp and banana fiber, and a tremendous variety of rafia fabrics. The rarest objects are old wood carvings, of which I have so far gotten only three, and weapons. The French disarmed the Hova completely at the time of the conquest, and although many spear-heads which had been cut off and hidden have been offered to me, I have gotten only one spear (which I suspect is Sakalava and not Hova) and no shield. I have gotten an ancient blow gun, however, which is an extremely rare piece. I am also having trouble in getting old ornaments, which have mostly been melted down for the metal, and old bead work. Even so I believe that I have already gotten together the best Hova collection outside the museum here<sup>(69)</sup>.

L'impegno di Linton però non finiva con l'acquisto dei manufatti. La spedizione, come si ricorderà, si proponeva un secondo obiettivo non meno oneroso del primo, cioè la raccolta di notizie ed informazioni sull'origine della popolazione malgascia. Questa seconda attività richiese da parte di Linton lo studio appunto, della lingua malgascia, di cui resta precisa testimonianza nelle parole della signora Linton, che ricorda il tempo che dedicavano a leggere e a studiare gli appunti delle lezioni di lingua malgascia, così come i tentativi per compilare un proprio dizionario inglese-malgascio.

Linton, inoltre, si dedicò all'esame degli oggetti conservati nell'ex palazzo reale dove, si ricorderà, l'antropologo si recava ogni volta che poteva, a meno che non fosse impegnato a visitare i villaggi nei dintorni di Antananarivo. Infine egli consultò le numerose pubblicazioni sul Madagascar conservate nella biblioteca del governo della colonia ed in quella dell'Accademia Malgascia.

Linton, già dopo alcune settimane, confortato dalle letture fatte e dalle ricerche svolte, avanzava questa ipotesi sulla società malgascia: «La cultura nel suo insieme sembra essere di tipo malese molto primitivo con numerose influenze africane. Penso che sia quasi impossibile collegarla con le culture delle isole di Giava o di Sumatra al tempo in cui si suppone che le genti Hova emigrarono da lì. Essi ignoravano completamente l'uso dell'aratro e l'utilizzazione del carro trainato da animali, le loro forme artistiche non presentano influenze induiste ed i nomi dei loro animali domestici, compresi quelli del maiale, del cane e del pollo sembrano avere un'origine africana»<sup>(70)</sup>.

Nel corso del soggiorno ad Antananarivo, Linton, in compagnia della moglie, cercò di visitare tutta la città. Inoltre, sotto la guida di Ramamonjy, si recò in numerosi villaggi dell'Imérina. Le visite non avevano, è ovvio, fine di svago ma servivano per raccogliere materiale e per avvicinare persone, soprat-

(69) For Director's Informations. Letter of Dr. Linton cit.

(70) MOSCA, Ralph Linton in Madagascar (...) cit., p. 4.

tutto anziani, dai quali l'antropologo cercava di ottenere notizie sul passato del paese.

Sempre guidato da Ramamonjy, Linton con la moglie si recò in visita alla città di Ambohimanga, interdetta al tempo della dinastia merina agli stranieri e che sotto i francesi aveva conservato l'interdetto; sia pure relativamente al solo *Rova* o cittadella fortificata. Quanto avvenne nel corso della visita è stato puntualmente raccontato nel dattiloscritto, nel quale si poteva leggere tra l'altro:

Ambohimanga was the sacred city of the *Hova* and for many years no pigs, horses, nor foreigners were allowed to pass through any one of its seven gates. Under French administration the foreigner, at least, might enter, if he had a permit to do so. We had asked Ramamonjy to get the permit from the government, but his notion of his own dignity and of the importance of the Museum Expedition made him feel that for us a permit would be superfluous, so we arrived without one. Coming to the sacred hill we passed mission buildings, outside the gates, and then, in the government automobile we had rented, we got inside as far as the house of the local native governor, and there we stopped to be admitted to the *Rova*, the holy enclosure where the kings had lived, where the royal houses still stand though this is only hearsay as far as I am concerned [...] The Ambohimanga governor was honored to have us dine with him, even though he could not open royal gates for us. His wife greeted us cordially [...] The wife and her children ate upstairs, the Governor, Ramamonjy, Ralph and I downstairs. It was our first meal in a native house [...] After lunch we admired the kings' view, and sat where native royalty used to sit on a promontory overlooking the wide valley and saw the lines scratched in the rock which made a *fanorona* board<sup>(71)</sup> for his use when he chose to play the chess-like game her in the cool of the evening. We saw also the two holes in the slanting rock where women who desired children came to try their luck. They rolled pebbles from above, and if the pebble went into the hole they would get the child they asked for. One hole gave promise of a boy, the other a girl. I noted with satisfaction that there was as much grease smeared around the edges of the girl baby hole as there was around the boy baby hole. The women had not been leaving all to fate! These things were all very interesting, and the view was splendid, and the luncheon party delightful; but not one of us set foot inside the *Rova*, nor saw the royal houses we had come to see<sup>(72)</sup>.

Linton, dalle notizie raccolte tramite i suoi informatori e sulla base delle proprie indagini ed osservazioni, poté inviare al Direttore del museo Field alcune considerazioni di un certo interesse sulla civiltà malgascia. Ad ogni modo per fugare dubbi o perplessità sull'attendibilità degli anziani informatori, l'antropologo precisava che essi si odiavano e che non perdevano l'occasione per correggere l'uno gli errori dell'altro. Questa circostanza, secondo l'antropologo, era una garanzia ai fini della verità.

«Ho assunto» — scriveva Linton — «due eccellenti informatori [...] mi

(71) Sul gioco nazionale malgascio del *Fanorona* si veda J. et S. CHAUVICOURT, *Le Fanorona. Jeu National Malgache*, Antananarivo, 1980.

(72) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., pp. XLIV-XLVII.

hanno già dato una grande quantità di nuove notizie, molte delle quali di enorme valore scientifico. Ho ottenuto in questa maniera la narrazione di una leggenda, fino ad oggi sconosciuta, sulle genti Hova, che contiene dei riferimenti all'*aepyornis*, il grande uccello del Madagascar, ora estinto. Questa leggenda, racconta tra l'altro che gli Hova non giunsero nel Madagascar facendo la traversata dell'Oceano Indiano, come si è creduto in precedenza, ma raggiunsero l'isola dopo un lungo viaggio lungo la costa dell'Africa e toccarono terra dapprima sul versante occidentale (africano) dell'isola. Ho messo insieme anche molte altre notizie che accreditano questa ipotesi e se ciò fosse vero lo studio dell'etnologia dell'Africa orientale subirà una rivoluzione. Nessuno ha mai pensato di effettuare ricerche sulle influenze di origine malese in quella parte dell'Africa» (73).

Nel corso del soggiorno ad Antananarivo, Linton fu gravemente colpito dalla malaria tanto che fu necessario fare ricorso al Dr. Charles Ranaivo (74), che all'epoca era il medico più capace della città.

Sempre durante il tempo trascorso nella capitale, l'antropologo, oltre a dedicarsi al lavoro di raccolta di manufatti e di documenti, cominciò ad interessarsi al sistema malgascio di predire il destino o *sikidy*, sicché alla fine del suo soggiorno nel Madagascar egli si era talmente impossessato di quest'arte, che una volta negli Stati Uniti ebbe più volte occasione di mettere in pratica quanto aveva appreso (75).

Il 5 aprile del 1926, l'antropologo informò il suo Direttore che il primo quantitativo di manufatti (6 casse) era stato spedito al porto di Tamatave, da dove sarebbe partito per gli Stati Uniti con la prima nave utile (76).

Qualche giorno dopo, essendo oramai cessata la stagione delle piogge, i Linton lasciarono Antananarivo per iniziare le visite delle altre regioni dell'isola. Al termine di ogni spedizione, essi fecero sempre ritorno nella capitale, anche se per pochi giorni. Nel novembre del 1926, la signora Linton, gravemente ammalata, fu costretta ad interrompere il soggiorno e a lasciare il Madagascar. I coniugi non nascosero la loro delusione e il loro dolore, anche perché questo significò, soprattutto per signora Linton, dire addio a quanti malgasci e stranieri eran divenuti loro amici.

In un rapporto redatto al termine del suo lavoro tra le genti mérina, Linton descrisse quanto era stato fatto ed i risultati conseguiti. Tra l'altro, scrisse:

(73) R. Linton to D.C. Davies, Tananarive, March 25, 1926, cit.; MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar* (...) cit., p. 5.

(74) Per notizie sulla sua vita si veda R. RAJEMISA-RAOLISON, *op. cit.*, p. 298; R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., p. LV; MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar* (...) cit., p. 5.

(75) R. LINTON e M. LINTON, *Veloma! Madagascar*, cit., pp. LIII-LIV. Sull'arte del *sikidy* si veda Raymond DECARY (avec la collaboration de M. Urbain Faublée), *La divination malgache par le sikidy*, Paris, Geuthner, 1970.

(76) MOSCA, *Ralph Linton in Madagascar* (...) cit., pp. 5-6.

The Hova in and about Tananarive are all ostensibly Christian, and have been largely Europeanized. Many elements of the ancient culture have entirely disappeared and many others are on the point of disappearance. Nearly all the objects still manufactured by the natives could be bought in the great weekly market [...] About 600 specimens were purchased, forming by far the best and most complete Hova collection which has so far been assembled [...] The outstanding features of the collection are the textiles, especially the silk lambs (mantles), the stone lamp (now obsolete) a practically complete collection of snuff boxes showing all forms in ordinary use, a fairly complete set of charms beads, with full information on their use and significance, and a wood idol which is probably one of the 12 original national gods (Sampy) of Imerina. All these Sampy were supposedly burned at the time of the conversion of the Queen, about 50 years ago, but are generally believed to have been hidden away by their hereditary guardians, who substituted other things for them. They all reappeared at the time of the native revolt against the French in 1893 [sic!], but disappeared again when the rebels were dispersed [...] Many valuable notes were collected, old Hova and missionaries of long experience being used as informants. An outline was made and gradually filled in with details on the material culture, social life, etc. There are many old people whose memory goes back to pagan times and the material should make an excellent report. Especial attention was paid to the Vazimba legends, and a good deal of quite new material collected (77).

Il bilancio — stando appunto a questo rapporto di Linton — non può considerarsi irrilevante. La collezione di manufatti che Linton aveva messo insieme si aggirava intorno ai 600 pezzi. Numero veramente cospicuo se si pensa che era stato raggiunto in un lasso di tempo piuttosto breve: all'incirca 2 mesi e che era in prevalenza il risultato dell'attività di una sola persona.

Ma l'interesse della documentazione Linton, qui ricordata, è data anche dal fatto che essa offre, sia pure in forma talora troppo sintetica, un'idea del contesto storico e socio-economico della città di Antananarivo e dei suoi abitanti nei primi decenni del '900. Vale a dire in un periodo della storia della Grande Isola dell'Oceano Indiano per cui sono prevalenti, diversamente da quanto avviene per i secoli precedenti, le fonti di origine francese. Il materiale può essere quindi utile anche per eventuali confronti fra fonti di diversa origine.

LILIANA MOSCA

(77) R. LINTON, *Report on Work of Madagascar Expedition to September 9, 1926*, FMNH, Archives, p. 6. Linton dette alle stampe una versione incompleta di questo rapporto: si veda R. LINTON, *Report on Work of Field Museum Expedition in Madagascar from January to September 9, 1926*, in «*American Anthropologist*», n.s., 3, 1927, pp. 292-307 (il riferimento qui citato è alle pp. 301-302).